BIBLIOTECA EBDOMADARIA-TEATRALE

Fasc. 404

CLOTILDE DI VALLERY

Prezzo centesimi 30 austr. o cent. 45 di franco

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
nei Tre Re, a s. Gio. Laterano

1843

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE ED APPLAUDITE

Tragedie, Commedie, Drammi e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 404.

CLOTILDE DI VALLERY

DRAMMA

IN CINQUE ATTI

DI

F. SOULLIÈ

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo-Librajo ne' Tre Re.

1843.

CLOTILDE DI VALLERY

PERSONAGGI

Clotilde di Vallery.
Giuliano.
Madama D'Armely.
Lespinois.
Marchese di Bissy.
Giorgio Bazar.
Giuseppe.
Un Commissario.
Il Direttore delle carceri.
Un Servo.
Porta-chiavi, che non parla.

CLOTILDE DI VALLERY

ATTO PRIMO.

Il Teatro rappresenta una stanza dipinta a padiglione. Nel fondo una porta che mette in una contrada remota. Da sinistra una porta con vetriata che scopre un lato di palazzo in fondo ad un giardino. Sedie eleganti, gran tavola con tappeto verde, libri, giornali, calamaio, carta ecc,

SCENA PRIMA.

Madama d'Armely e Lespinois.

Les. (*entrando*) Che lusso, che lusso in questa abitazione! .. e nel giardino!... e sino in questo padiglione! Sembrava da lungi una rovina in mezzo agli alberi, ed è, come vedete, una sala di lettura squisitamente addobbata.

Mad. E qual diletto non piglia Clotilde a vagheggiare ogni cosa!

Les. È la futura abitazione di lei quando sarà sposa a Giuliano, e volete che non se ne rallegri?

Mad. Oh certamente, ma in una giovine ricca, allevata com'è alle abitudini della magnificenza, davvero quell'entusiasmo è pur ridicolo.

Les. Però ne parlate con passioncella e dispetto.

Mad. Del matrimonio di Giuliano io parlo senza

rancore, nè dispetto. Il dispetto anche in amore, anche nella gelosia mi sembra ridicolo. Chi prende le cose a petto si fa infelice. Ne parlo con un po' di calore perchè... perchè quando una donna ha bramato e ottenuto gli omaggi di un uomo di merito, amabile e ricco, non li perde senza che la sua vanità non se ne risenta.

Les. La vanità sola?

Mad. Sola. E che altro poi? — Rimasi vedova con mediocre fortuna sì, ma sono nipote d'uno dei più influenti ministri, e posso ancora risalire allo stato brillante, da cui sono decaduta. Spesso mi diceva lo zio, che uno dei più eminenti posti dello Stato sarebbe la mia seconda dote, purchè l'uomo che mi eleggessi in isposo fosse degno di tal favore, e Giuliano era l'uomo adatto: Giuliano non mi sembra essere da meno di chi che sia.

Les. Certo che Giuliano è un uomo di merito, se gli fate un merito dell'età matura... non è più giovinetto: dell'esperienza già fatta una volta della vita maritale; della dote della sua prima moglie, che fu obbligato a restituire, perchè essa morì senza prole; della smania innata di vilipendere tutto quello che ha qualche pregio; e dell'eterna lite ch'ei muove alla società per vendicarsi del proprio nulla...

Mad. Voi sapete meglio di verun altro che il merito non ha sempre probabilità di riuscita, come la buona riuscita non è sempre prova del merito.

Les. Accordo: avete parimente detto ch'è amabile, e su questo non disputo; siete due donne così

gentili, di sentimento così squisito, voi e madamigella di Vallery, che avrei gran torto a non essere della vostra opinione: ma avete soggiunto ch'egli è anche ricco... e...

Mad. Ebbene?

Les. Questo lo nego solennemente.

Mad. E perchè? Giuliano è figlio di tale che aveva un grado all'armata.

Les. E viveva assai parcamente colla pensione di sei mila franchi all'anno; e con simile entrata non si trasmette una fortuna a'suoi figli.

Mad. Considerate che lo sfoggio che fa Giuliano è quello di un uomo veramente opulento. Non è l'affare di un giorno; da parecchi anni è ricevuto nelle più distinte adunanze, senza avervi mai fatto sospettare un'ombra di ristrettezza.

Les. Avete ragione; ma se sapeste quanto può fare col solo suo credito un uomo che ha un nome onorevole, o che ha un bel posto!

Mad. Voi in fatti ne potete parlare con cognizione di causa. (*con ironia*)

Les. Sì, sì, pungetemi pure. Il mio torto è d'essermi lasciato soverchiare. Amico del tutore di madamigella di Vallery, io lo aveva interamente fatto aderire a' miei interessi, allora quando gli venne introdotto in casa codesto Giuliano, il quale a voi fu infedele, e a me rapì Clotilde... e la sua dote! Pure... la cosa non è fatta ancora.

Mad. Domani si sottoscrive il contratto in casa del vecchio tutore di Clotilde. Il signor Giuliano dice di possedere quattrocento mila franchi di facoltà, e tutto è finito.

Les. Ma siccome il tutore non acconsentirà al

matrimonio se non se a condizione che il signor Giuliano faccia constare legalmente tale possesso, non perdo la speranza...

Mad. Di sposare Clotilde, o di essere procuratore generale...

Les. Forse l'uno e l'altro.

SCENA II.

Giuseppe, Clotilde, Bissy e detti.

Gius. Ecco, madamigella, il padiglione di cui vi ho parlato. Vedete se è a genio vostro: è interamente isolato nella parte più remota del giardino, e riesce per quella porta sulla bella contrada nuova, dove non sono per anco che due muraglie da un capo all'altro che la fiancheggiano.

Bis. Eh quivi fabbricheranno; il secolo cammina, e non si può più trattenere il corso dell'industria. Il banchiere Foster ha già costrutto in capo alla via una bellissima abitazione.

Clo. Giuseppe, questa è l'ora che il vostro padrone è sempre in casa; un tale indugio m'inquieta.

Gius. (*piano e imbarazzato*) Sì, veramente, madamigella, anche a me fa meraviglia; tanto più che ho molte lettere qui ch'egli aspettava con impazienza. (*forte*) Ma non abbiamo ancora veduti gli appartamenti del primo piano.

Les. Come! non è ancora qui tutto? Non basta questo magnifico pian terreno? Questo è elegantissimo, non è vero, marchese? (*le donne parlano piano fra di loro*)

Bis. Da capo! Lespinois, siete poco gentile. Vi dico e vi ripeto, che non voglio saperne di titoli. Sono e voglio essere uomo alla buona, e fo quanto posso per riescirvi; ma ho bisogno che gli amici miei v'intervengano.

Les. Perdonate, caro Bissy, ma nondimeno parete ambizioso del vostro blasone, il quale è a gran cura dipinto sui vostri equipaggi.

Bis. Puerilità del mio carrozziere, il quale presume, che per andare sul bastione degli italiani, o al teatro dell'Opera o a Longscian, la guardia municipale, per tale emblema, si metta in riguardo, e vi si giunga più presto. (*seguita a parlare con Lespinois piano, Giuseppe osserva con ansietà*)

Mad. Siete pazza Clotilde? Questo indugio non può derivare che da affari importanti.

Clo. Anelo di vederlo. Ma già è vero, sono pazza, Giuliano non può rompere un nodo da lui stesso prescelto. Non è vero? Egli mi ama e non ama che me, n'è vero?

Mad. Ma sì, ma sì; voi siete adesso l'unico pensiero di Giuliano; non tremate; e se un tempo per avventura egli ha prediletto..

Clo. Un tempo voi dite?

Mad. Tutto è finito, dimenticato.

Clo. Finito, dimenticato?

Mad. Siete voi gelosa del passato?

Clo. Ah! d'ogni istante della sua vita. Dimenticato? finito? Dunque il suo amore finisce e dimentica?

Mad. Via, via, pazzerella; cessate. — Non basta ch'io stessa v'assicuri?... io...

Clo. Voi?

Gius. Ah! ecco finalmente il signor Giuliano!

Clo. (*da sè*) Oh cielo! fa che io non sia ingannata!

SCENA III.

Giuliano dal fondo, e detti.

Giu. Amici, addio. — Signora, mi perdonate, non è vero? Clotilde, Clotilde mia, siete in collera?

Clo. Può darsi.

Giu. Tanto meglio; chè io pure era in collera meco stesso di dover aggiustare certe noiose faccende, quando avrei potuto invece starvi vicino.

Les. Oh è ben naturale; alla vigilia d'un contratto, quando si devono riunire tutti i fondi è difficile...

Giu. Sì, davvero, difficilissimo. (*mostrando il padiglione*) Clotilde, ne siete contenta?

Clo. Sì, ma lo sarò assai più quando ambidue vi staremo insieme.

Mad. Sapete che noi tutti passiamo la sera dal tutore di Clotilde. Partiamo sì o no? La sera è imminente, e minaccia un temporale.

Giu. Ancora un momento. Aspettava certe lettere alle quali dovrò tosto rispondere.

Gius. Eccole qui.

Giu. Porgi. — Abbiate la bontà di scusarmi; in un attimo vi raggiungo.

Clo. Come! voi non venite con noi? Oh mi rincresce Giuliano!

Giu. Clotilde, non mi lasciate così irata stasera, e perdonatemi, ve ne prego.

Clo. Io vi accorderò il perdono quando sarete venuto stasera a meritarlo.
Mad Orsù dunque partiamo.
Clo Stasera veh?
Giu. Sì, stasera. (*tutti partono, restano Giuliano e Giuseppe*) Vediamo queste lettere. Saranno migliori delle mie pratiche. Venti amici che protestarono amore e svisceratezza per me... nulla ho ottenuto; nulla! — Quattrocento mila franchi!... Eppure mi abbisognano. (*apre una lettera*) Di Mircour... (*legge*) Un rifiuto! Mi augura la migliore fortuna. Sciagurato! Egli rideva al certo scrivendomi. — Di Forval. Oh costui ha meco tanti obblighi... (*legge*) Infame! il suo onore non gli consente di adoperarsi per ciò ch'egli chiama una mia speculazione. Falsatore sfrontato! Salvo per me dalla prigione, egli parla di onore! — Di Lione. Nulla... Anche nulla... Maledizione! io sono perduto!
Gius. Signore, non volete più confidarvi con me? Dopo che abbiamo lasciato il nostro umile appartamento al quarto piano, fate tutto di vostra testa. E a che vi site ridotto?
Giu. A conoscere il mondo, a sprezzarlo. — Hai tu veduto Giorgio Bazar?
Gius. Sì signore. Siccome deve recarsi, per quanto mi ha detto, ad ultimare un negozio col ricco banchiere signor Foster, che ha quella bella abitazione in fondo alla nostra contrada, ha risposto che verrebbe qui egli in persona.
Giu. (*alzandosi*) Qui egli in persona! Non voglio che sia veduto in casa mia, non voglio che si possa nemmeno sospettare che io lo conosca.

Gius. L'ho previsto, ed egli entrerà per quella porta inosservato.

Giu. Viene in buon punto: ci può salvarmi. Oh via, tutto non è disperato. — Clotilde! Che colpa! Che vituperio!... Se non mi spronasse l'amore, il delirio...

Gius. Signor padrone!...

Giu. Giuseppe, ella dev'esser mia; la voglio... la inganno per ottenerla... vedi se io l'amo — Giorgio Bazar... lo farà... Sì, deve farlo.

Gius. Signor Giuliano, la vostra ragione si smarrisce. Col vostro merito, perchè non procurarvi finora un libero stato in cambio di correr dietro alla fama?

Giu. Uno stato!... Quale stato?

Gius. Perchè non farvi avvocato, notajo, agente di cambio?...

Giu. Mio buon Giuseppe, tu non conosci il mondo. Non sei nè avvocato, nè medico, nè magistrato, se molti anni non logorasti nello studio. Ti è proibito il commercio, se non hai capitali: l'industria egualmente. Sarai sempre nulla se non hai nulla. A diciotto anni, Giuseppe, lo sai, io era orfano e povero. A trenta credeva di avere assicurata la mia fortuna con un vantaggioso matrimonio. Rimasto vedovo, senza figli, tornai povero ancora; e per sei anni dappoi fui costretto di vivere alla giornata in questa società piena d'ingiustizie. Ho tratto la mia sussistenza, ora estendendo scritture per un ignorante avvocato, ora con un bilancio fatto ad un negoziante che non conosceva le prime regole dell'aritmetica; quando con un Vaudeville composto per un cervellino

che ci compra la riputazione; quando con un discorso venduto ad un deputato; oggi con la prefazione ad un libro, domani con un prospetto per l'industria. Di questa maniera si creano a Parigi cento esistenze logorando la propria. Stanco di questo stato, procurai di cambiarlo. La colpa non è mia, ma del mondo. E poi fo peggio io di coloro che comprano gli altrui studj e le cariche per ottenere una dote? No certamente; eppure questi tali sono ben veduti, stimati, lodati, portati alle stelle... Ebbene, voglio essere anch'io di questo numero, e lo sarò. (*si bussa alla porta di mezzo*) È proprio Bazar. Lasciami, e tornerai quando sarà partito.

Gius. (*parte*)

Giu. (*va ad aprire dicendo prima*) Se anche questo espediente non mi riesce... io non ho più ad esitare sul partito da prendere. Andiamo. La mia vita o la morte, è nelle mani di questo usurajo.

SCENA IV.

Giorgio Bazar e detto.

Gio. Eccomi ai vostri comandi, signor Giuliano, vi sono buon servitore.

Giu. (*da sè*) In quale stato mi sono ridotto!... Che da costui dipenda il mio destino!

Gio. In che cosa posso servirvi, mio caro signore? Sapete quanto amo prestarmi per le oneste persone.

Giu. Perciò appunto vi pregai di accordarmi

questo colloquio. — In più di una circostanza mi sono giovato dell'opera vostra.

Gio. E non ebbi a pentirmene. Tutti gli effetti sono stati pagati alla loro scadenza, capitale e interessi.

Giu. Ebbene, ora è un'altra prestanza che mi bisogna. Ma non si tratta di una bagattella come in passato, cioè di qualche migliajo di scudi solamente... Mi abbisogna una somma in grande... Avete fiducia in me? Mi credete uomo d'onore?

Gio. Ho grande fiducia nella morale di tutti, e nella vostra principalmente, mio caro signore; ma in generale, e dietro una massima che mi sono invariabilmente prefissa, ogni volta che si tratta di affari che sono, come voi dite, in grande, preferisco la sicurtà in beni mobili o in fondi...

Giu. Il prestito non sarà lungo. Entro un mese al più tardi, i vostri capitali con interesse considerevole vi saranno restituiti.

Gio. Ma però si fa molta strada in un mese, e i confini si passano presto.

Giu. Signore!

Gio. Non dico questo per voi, mio caro signore, per voi che io reputo il più esatto debitore di Parigi. Ma questa è una massima che di frequente ricordo a me stesso per non lasciarmi affascinare dagli affetti del cuore.

Giu. Non siete disposto, a quel che vedo, di trattare con me.

Gio. Io non ho detto questo, signore; ma... non avendo ancora la menoma idea dell'affare, nè della somma in proposito...

Giu. (*da sè*) Palesare a costui i miei disegni?... Che umiliazione!...

Gio. Vediamo. (*avvicinandosi*) Ebbene... quanto vi abbisogna, signor Giuliano?

Giu. (*esitando*) Mi abbisognano... quattrocento mila franchi.

Gio. (*con enfasi*) Quattrocento mila franchi! Diavolo! Che affare!... E su che calcolate di pigliare questa somma ad imprestito?

Giu. Sulla mia firma.

Gio. Non avete altro?

Giu. L'onor mio risponde abbastanza; io credo che la mia puntualità ..

Gio. Ed io non ne dubito. Ma, mio buon signore, oggi son vivo, domani potrei esser morto, e... senza volervi negare...

Giu. Entro un mese questa somma vi sarà rimborsata coll'interesse del 10... del 20... del 30 per cento... in un mese ..

Gio. Oh mio Dio! So che non conoscete benissimo la tassa del denaro... gl'interessi non m'imbarazzano; ma un altro affare piuttosto... Vediamo; non avete qualche piccola sicurtà?.. per esempio, una prima ipoteca, un'obbligazione pubblica? La minima cosa mi basta; e per voi vado ad ultimare, col 20 per cento di perdita, un negozio col vostro vicino Foster. Gli cedo un fondo che vale seicento mila franchi per cinquecento mila, denaro alla mano. Solamente mi risarcirete questa perdita a un discreto interesse.

Giu. Ma signor Bazar, con la cauzione che mi domandate, troverei dappertutto...

Gio. Quattrocento mila franchi in denaro! Oimè, mio signore.. Oggi non si vede altrettanto nei portafogli dei nostri banchieri... tranne di quelli che hanno fallito.

Giu. Dunque voi non volete trattare che con sicurtà?

Giu. Ah signor Giuliano! Mio malgrado non posso farne a meno.

Giu. Dunque mi negate assolutamente di...

Gio. Non è che io nieghi; ma per verità mi è affatto impossibile.

Giu. (*da sè*) Orsù, mi è duopo dirgli ogni cosa.

Gio. Scusate dunque se vi ho importunato e me ne vado. (*per andare*)

Giu. Signor Bazar, un momento. Vedo impossibile di ottenere nulla da voi, se non vi dico tutta la verità.

Gio. Parlate, signore, parlate; io non vi ricuso i miei servigi.

Giu. Ecco la mia situazione. Sono per ammogliarmi; ma il tutore della mia fidanzata vi acconsente solo a condizione che io faccia valere il possesso di 400,000 franchi. Domani si firma il contratto; per domani mi abbisogna codesta somma, ovvero io ho sfrontatamente mentito, e sono un uomo perduto, disonorato!

Gio. L'affare è importante... E voi sposate?... Chi?

Giu. Madamigella di Vallery. Conoscete la sua ricchezza. Ella ne diventa padrona con tal matrimonio... Una fortuna di tre milioni!

Gio. (*meditando*) Ella è, come dite, ricchissima. E il vostro matrimonio con lei è fissato, n'è vero? E voi dal bel primo giorno leverete

dalla dote i 400,000 franchi avuti ad imprestito, e i 100,000 di perdita pel mio contratto, gl'interessi ragionevoli?... Cospetto! è un andar di galoppo! (*sorridendo*)

Giu. Ve l'ho già detto; sono preparato al sagrifizio che m'impenete.

Gio. (*riflettendo*) E il matrimonio si farà entro un mese?

Giu. Entro un mese al più tardi.

Gio. E domani dunque vi abbisognano i 400,000 franchi?

Giu. Domani.

Gio. Calcolando la perdita cui mi sottopongo, ed il frutto dei 400,000 franchi oltre del capitale...

Giu. Dunque risolvete?

Gio. Sì, penso... (*da sè*) Un mese... il matrimonio può andar fallito... altronde raddoppio i miei capitali... e forse... (*consulta un portafoglio, e parla fra sè*)

Giu. (*da sè*) Son salvo. Clotilde, deh perdonami!

Gio. (*avvicinandosi a Giuliano*) Caro signore... Questo affare è impossibile!

Giu. Impossibile!

Gio. Come voi me lo avete proposto... impossibile.

Giu. E che? L'enormità degl'interessi che domandate non vi basta? Pretendete abusare della mia situazione?

Gio. Io nulla pretendo... ma questo negozio non mi conviene.

Giu. Neppure guadagnando il cento per cento d'interessi in un mese? Sapete ch'è in repentaglio l'onor mio.. La mia vita?

Gio. Oimè, signor Giuliano! non sono un arabo, voglio farvi servigio in tutto quello che posso e anche senza interesse.

Giu. Senza interesse!

Gio. Sentite. Trattiamo la cosa come un affare di commercio. Associatemi, e forse vedrò...

Giu. Io non v'intendo.

Gio. Formiamo una società: il vostro matrimonio ne sia l'oggetto. Se non vi riesce, io ritiro i miei fondi; e se la sposate faremo come si pratica in ogni onesta società. Spartiamo la sua dote a metà, la quale essendo di tre milioni. .

Giu. Basta!... basta!... Arrossisco di essermi esposto a questa insultante proposizione.

Gio. (*allontanandosi*) Badate... Perchè... un milione e mezzo di franchi, non è boccone da disprezzarsi.

Giu. Lasciatemi... infame !... Un milione e mezzo di franchi! (*poi da sè*) Ma, e perderla?... perderla! Ah mio Dio! Clotilde! Clotilde...

Gio. (*disposto a partire*) Mi chiamate?

Giu. Va via, inumano!

Gio. Mi conoscete assai male, mio caro signore. Se consideraste un po'meglio la cosa...

Giu. (*con voce bassa*) Ebbene, rispondete... Se a tutto io acconsentissi, sì, a tutto... Stasera. . domani... mi dareste?...

Gio. Assai volentieri, ma ad un patto.

Giu. (*con impeto*) Ancora!...

Gio. Oh niente. . una cosa da niente. Vorrei prima aver nelle mani delle cambiali per la somma che mi è dovuta, e purchè la vostra fidanzata voglia firmarle...

Giu. (*con furore*) Firmarle! Ah tu oltrepassi ogni limite; Bazar, tu vaneggi! Tu non consideri che io sono alla disperazione, e che dovrei rispondere massacrandoti come un assassino. Vanne... vanne, ti dico. La morte, il disonore, sono più sopportabili della tua presenza.

Gio. (*andando*) Vado, vado; ma ricordatevi che voi ricusate... (*si fa notte*)

Giu. Vattene, infame! (*Giorgio parte*) Eccomi in fine all'ultima pagina della mia istoria fatale. Miserabile! insensato! che scorgendo l'abisso ove mi precipitava, lasciai sempre al domani la cura della mia salvezza! Merital la mia sorte! Sperando che un caso mi scamperebbe, vissi così alla giornata senza disegno, senza contrasto, e venni ora al punto in cui devo perire! Buon per me che mi sono assuefatto a guardare tranquillamente la inevitabile catastrofe di questo dramma. Avventurai l'ultimo punto della mia vita. Ho perduto! Orsù, basta, non ci pensiamo più... Una parola a Clotilde... (*siede al tavolo e scrive*) Questo solo nodo mi resta a spezzare... e poi la mia vita... Ah povera Clotilde! Tu non hai meritato il colpo che ti apparecchio.

SCENA V.

Temporale, tuoni lontani e scroscio di pioggia.

Giuseppe recando dei lumi, e detto.

Gius. Signore, avete bisogno de'miei servigi?

Giu. L'ho dunque veduta per l'ultima volta!... Giuseppe?

Gius. Signore! (*avrà chiusa la porta di fondo*)

Giu. Tieni questa lettera; va, portala a madamigella de Vallery.

Gius. A madamigella de Vallery... Come signore! Esce adesso di qui, e non potevate...

Giu. Prendi, ti dico, senza commenti: voglio essere solo.

Gius. Ma signore, con questo tempo, e nella mia età... La casa di madamigella de Vallery è sì lontana...

Giu. Che importa?

Gius. Ma signore...

Giu. Ancor qui? Non mi hai inteso? Presto, vanne... Che vecchio imbecille!

Gius. Ah signore! Come mi parlate voi stasera?

Giu. Basta... basta, partite.

Gius. Vado a portare la lettera. Trattarmi così dopo trentasei anni di servigio!

Giu. (*guardandolo uscire e da sè*) Poverò vecchio! e lui pure più non vedrò! lui che mi ha allevato! (*forte*) Giuseppe?

Gius. (*tornando indietro*) Signore?

Giu. (*stendendogli la mano*) Perdonami, amico, perdonami. Ti ho offeso, e me ne pento.

Gius. Ah signore! Voi siete troppo buono; sono io ch'ebbi torto, son io, perchè alla fine questa lettera è forse della maggior importanza.

Giu. Sì, amico mio, importantissima... Va.

Gius. Parto di volo. — Oh sarò subito di ritorno. Felicenotte, signor padrone.

Giu. Buonanotte, Giuseppe. (*Giuseppe parte*) Sono solo. (*apre il gabinetto, prende una busta di pistole e la posa sul tavolino*) Chiuderò dunque la mia esistenza! Nell'età di

un maschio vigore in cui l'uomo è capace d'ogni più bella ambizione! (*apre la busta*) Aveva dimenticato il pugnale. (*lo prende e l'osserva*) È necessaria una mano gagliarda... un animo deliberato per uccidersi con quest'arma. (*ripone il pugnale*) No... pigliamo la pistola... (*dopo silenzio*) Solo forse quel vecchio mi piangerà, e Clotilde... Chi sa?... Ebbene, Clotilde sia l'ultimo mio pensiero, e il suo dolore l'ultima mia speranza. (*pronta la pistola*)

SCENA VI.

Giorgio di dentro, e detto.

Gio. (*lontano*) Soccorso!

Giu. Qual grido?

Gio. Soccorso! (*più vicino*)

Giu. Di nuovo! (*colpo di pistola*) È uno che assassinano!

Gio. (*più vicino*) Ajuto!

Giu. Non l'hanno ammazzato, bisogna salvarlo. Corriamo. (*apre la porta della strada*)

Gio. (*precipitandosi nel padiglione, chiude la porta smarrito e dice*) Salvatemi... chiunque voi siate per carità!

Giu. Giorgio Bazar!

Gio. (*implorando*) Carità.. Carità!... Non mi ammazzate... non mi rubate...

Giu. Tornate in voi stesso e ravvisatemi. Io sono Giuliano, un uomo che voi conoscete. Non avete nulla più a temere. Siete in casa mia.

Gio. Voi... siete voi che mi salvate?... Dunque è desso l'assassino che aveva appostati i sicarj.

Giu. Come? Spiegatevi.

Gio. Sì; quell'affare del fondo di cui vi parlai quest'oggi...

Giu. Eh sì, mi ricordo. Ebbene?

Gio. Ebbene l'ho finito quell'affare, e mi stupiva che Foster fosse stato così corrivo: Ora comprendo perchè m'abbia senza difficoltà contati i 600,000 fr. Pochi passi in distanza doveva ritormeli.

Giu. Li avete ora con voi?

Gio. Sì, sì; e siccome io vi aveva parlato di quella certa vendita...

Giu. Avete sospettato di me?... Indegno! di me?

Gio. Ah perdono! lo male vi conosceva. Ma dopo il vostro colloquio di poco fa sembravate disperato, e mi avete trattato ..

Giu. Sì; io era disperato, e tu mi hai lasciato senza pietà, quando ti dissi che la mia vita era in forse, e stasera...

Gio. E stasera invece voi mi salvate!

Giu. E stasera convien che io muoja, mentre ti ho salvato.

Gio. Perdonate i miei rifiuti; ma non poteva.

Giu. Tu non potevi?... tu sei ricco però... porti con te la fortuna, la felicità, la vita di un uomo!

Gio. Sì, ebbi torto e gran torto... di credere che sareste capace di un assassinio.

Giu. Tu l'hai dunque creduto?

Gio. Oh vaneggiai... La paura... il turbamento... (*si contorce e cade sopra una sedia*) Ah sono ferito!

Giu. Ferito!

Gio. Soccorso, che muojo.

Giu. (*considerandolo*) Morire! (*con forza*) Ah no, no.. io nol voglio. Salviamolo. Ma non ho niente... Chiamiamo (*vede le pistole*) Ah! dunque son io che morrò! (*torna vicino a Giorgio*) Disgraziato! perchè hai sospettato di me?

Gio. Signor Giuliano!

Giu. No; io posso vivere ancora. No, che io non morrò. — Giorgio Bazar... odi Bazar... Consento adesso a'tuoi patti... non lasciarmi morire... Intendi? Dammi quella somma...

Gio. Oh mio Dio!

SCENA VII.

Giuseppe e Clotilde dal giardino di dentro, e detti.

Clo. (*di dentro*) Giuliano?

Giu. Dio! uno strepito!

Gio. Soccorso! (*in piedi*)

Giu. (*fuori di sè*) Taci: giunge alcuno.

Clo. (*di dentro più vicino*) Giuliano?

Giu. È Clotilde!

Gio. Ajuto! soccorso!

Giu. Dunque non vuoi tacere?

Clo. Giuliano?

Gio. Salvatemi, salvatemi.

Giu. Tu tacerai alla fine. (*si avventa a Giorgio e lo spinge nel gabinetto, esce subito e chiude la porta prestamente. Nello stesso tempo vengono Clotilde e Giuseppe dal giardino*)

Clo. (*lanciandosi verso Giuliano*) Giuliano!

Giuliano!... Ah sono pur giunta in tempo! Tu vivi, tu vivi ancora?.. Che fai.... mi fuggi?... Ti ostini a morire? No, ah no! Senti Giuliano; sei forsennato, insensato, non mi ami!

Giu. (*cupo*) Non l'amo!

Clo. No; perchè hai dubitato di me, del mio cuore. Ingrato! vuoi morire perchè sei povero?

Giu. (*cupo e adocchiando il gabinetto*) Oh non son più povero adesso.

Clo. No, perchè io sono ricca... Odimi, Giuliano, odimi. Al ricevere la tua lettera ho sentito un dolore atrocissimo, ma dovetti dissimulare... Era alla presenza del mio tutore, di madama d'Armely e di tutti gli altri. — Mi spiccai forsennata di casa, e per via diceva a me stessa: — Ei muore per non peter esser mio! Ebbene, io sarò generosa al pari di lui — Giuliano, guidami teco, fuggiamo: ripariamci sopra un suolo straniero; là il nostro amore non sarà più proscritto. Che mi cale del mondo, dei beni, purchè tu sia salvo e mi ami, e che io stia sempre con te?

Giu. Eh sì... adesso noi siamo uniti da nodi indissolubili. (*vede Giuseppe che si avvicina al gabinetto*) Olà, che fate Giuseppe?

Gius. Ma signore...

Giu. Uscite, vi dico. — Vieni, Clotilde, fuggiamo da questo luogo.

Clo. Giuliano... Ah tu mi fai tremare!

Giu. (*traendola seco*) Andiamo, fuggiamo.

(*escono tutti*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala bene ammobigliata con porte laterali e finestra nel mezzo. Tavolini, sedie ecc.

SCENA PRIMA.

Clotilde e Giuseppe.

Gius. Queste sono le vostre lettere. (*continuando a tenerle in mano. Clotilde guarda attentamente*) È quasi tutto disposto alla partenza per la campagna di madama d'Armely.

Clo. Ah sì! pranziamo oggi da lei.

Gius. (*con un po' d'imbarazzo*) Ed io pensava che forse voi non vi andreste. Il tempo è assai torbido, ed io credo più prudente...

Clo. Ma che vuol dire, Giuseppe? Il padrone ha forse mutato intenzione per oggi?

Gius. (*come sopra*) Non lo credo, signora.

Clo. Che significa dunque questa vostra inquietudine? Mi mettete quasi in sospetto.

Gius. Credo che tornerebbe più conto di non andare.

Clo. Ma perchè?

Giu. Il tempo è da pioggia.

Clo. Sì, ma è tranquillo. D'altronde pigliamo la carrozza.

Giu. Quello che è singolare si è, che un anno fa... in questo giorno medesimo il tempo era simile.

Clo. Sì, un anno fa. — Dunque tu dici che sarebbe meglio di non andare?

Gius. Appunto, signora; non andate, ve ne prego.
Clo. Ma almeno che io sappia il perchè tu ciò brami con tanto ardore...
Gius. E che vi importa? Sapete pure che Giuseppe morirebbe piuttosto che tradir il suo padrone.
Clo. Sì, sì, Giuseppe, e tu temi..

SCENA II.

Servo e detti, poi madama d'Armely.

Ser. Madama d'Armely. *(parte)*
Gius. Voi restate, non è vero, signora? — Ecco qui le vostre lettere. *(le pone sopra una tavola e parte. Clotilde gli guarda dietro, dopo entrata madama d'Armely)*
Mad. Non vorrei incomodarvi, mia bella amica. Ebbi paura stamane, vedendo il tempo da pioggia, che non vi scordaste delle vostre promesse. D'altronde i miei convitati si tengono sicuri di vedervi. Bissy e Lespinois, più che gli altri. Voglio mantenere la parola agli amici; e per assicurarmi di voi e di Giuliano, vengo a dirvi in persona che fra un pajo d'ore sarò a prendervi e partiremo.
Clo. Voi e cotesti signori siete troppo gentili. Null'ostante...
Mad. Non ho potuto resistere alle loro istanze. Badate che non vi si è ancora veduta dopo la vostra unione, e che mi sono in certo modo obbligata d'introdurvi nel mondo.
Clo. Sapete pure, madama, per quali ragioni non ho potuto finora adempiere ai miei doveri.

SCENA III.

Lespinois e detti.

Les. (*dalla porta a destra*) Giuliano verrà, e lo avremo con noi tutto il giorno.

Clo. Lo avete veduto?

Les. (*salutando Clotilde*) Perdono, signora, sono entrato da lui senza farmi annunziare. Sebbene un po' inquieto e travagliato ancora per gli avanzi di quella crudele malattia, non sembra però tanto alieno dai divertimenti.

Clo. È inquieto, mi dite? Ecco madama, che non sarebbe prudenza...

Mad. Eh che una donna dev'essere soggetta al marito, e Giuliano vuole... non è vero, Lespinois che vuole distrarsi?

Les. Sicuramente.

Clo. S'ei lo vuole, obbedirò; ma lasciate che vada io medesima a sentire i suoi desiderj... Torno subito. (*parte*)

Mad. Vedete? Io non fallava a sospettare che non sarebbe venuta.

Les. Ora, dopo aver fatto alla cieca quanto mi avete imposto, me ne direste almeno il perchè?

Mad. Avendo da qualche tempo certi sospetti, seppi cogliere il favorevole istante che Giuliano medesimo, nella piena del dolore, il quale ama di espandersi, mi assicurasse di quello che si dice sommessamente nel mondo.

Les. Questa è curiosa! Ma che importa a voi?

Mad. Badate che nello stato attuale delle cose può facilmente insorgere una disunione. Qui

però non è il luogo, nè l'ora di darvene minuti ragguagli. Vi basti soltanto sapere, che io credo di avere scoperto che non si farà più il matrimonio, e non si farà per consenso d'ambidue.

Les. Come! Non vivono più di buon accordo? E a che date la colpa di tal cangiamento?

Mad. Non so niente; non mi riuscì di saper alcun che di certo; ma mi pare, e credete pure che occhio di donna difficilmente s'inganna, mi pare, dico, ch'essi già non si adorino più tanto... Giuliano principalmente.

Les. E perchè oggi tanta premura che Giuliano intervenga a questo festino? Non temete voi che Clotilde n entri in sospetto?

Mad. Oggi è un giorno importante, perchè parlerò al ministro, cui devo presentare Giuliano. I miei disegni sopra di lui vi saranno noti in appresso.

Les. Dunque Giuliano, con tutta la sua misantropia dichiarata, sente ancora per voi dell'amore? E voi vorreste pure, dopo quello che avete veduto ..

Mad. Sì; è lunatico, bizzarro, tetro, violento, tutto quello che volete; ma nondimeno è fornito di energica grandezza d'animo. Ponetelo al suo posto, e lo vedrete rialzarsi ad un tratto. Viene Clotilde. Tronchiamo il discorso.

SCENA IV.

Clotilde e detti.

Clo. Sì, saremo ai vostri comandi, madama. Ho veduto Giuliano; i miei timori erano mal fondati.

Mad. Dunque vi lascio.
Clo. Così presto poi no.
Mad. Torneremo tosto. Rimanetevi intanto.
Clo. Permettetemi di accompagnarvi.
Mad. Oh no; vi prego. Tanto più che dovete pensare alla vostra toelette.
Clo. Come vi aggrada. Dunque a momenti?
Mad. Si, a momenti. (*parte con Lespinois*)
Clo. Che dovrò fare adesso? Egli vuole, ma non può partire. L'immobile e profondo suo sguardo mai non annunziò più certa l'imminenza di quel fatale delirio, di quel delirio in cui scorda il passato, toltone un'ora!... Che dirgli?... Che inventare?... Che risolvere?... Confessargli che io so... che ho penetrato... E Giuseppe? Ei mi ha spaventata. Quelle cure che pareva prendere... quel mistero ne' suoi sguardi!... Saremmo perduti?... Disgraziata Clotilde! In tutte le ore del giorno spiare il suo sguardo, il suo volto; tremare che una parola, un grido non gli scenda a trafiggere il cuore a gettarlo nella disperazione! camminar sempre sull'orlo di un precipizio spalancato dinanzi.. Ah! quella madama d'Armely pare che s'interponga fra noi a disgiungere i nostri cuori... Non so, ma un istinto dell'anima mi avverte che questa donna tiene sul mio capo sospesa una grande sventura.. Orsù... sgombriamo queste idee... speriamo salvezza dal caso.

SCENA V.

Giuliano e detta.

Giu. (*entra pensoso senza veder Clotilde*)
Clo. (Ah è desso! Quale tristezza ha nel volto!)

Giu. (*si getta sopra una sedia*) Ah! questo affanno mi è insopportabile. Speriamo che la festa possa dileguarlo.

Clo. (Ei pare abbattuto!) (*avvicinandosi*) Giuliano?

Giu. Ah! siete voi? Vi credeva nelle vostre stanze. Non vi apparecchiate per la partenza?

Clo. Dunque partiremo?

Giu. Vorreste rimanere?

Clo. Senza dubbio. — Ma voi ben sapete che è mio desiderio il fare solo ciò che vi piace.

Giu. Ebbene... in questo caso...

Clo. Ebbene, io credeva che indisposto qual siete, il viaggio...

Giu. Anzi per questo voglio farlo. Ne sento il bisogno. Il mio male è qui dentro... nell'anima... ho bisogno di moto, d'aria.

Clo. Andiamo dunque, andiamo. Ma non posso celarvi che qualche cosa di più della mia solita premura per voi, mi faceva bramare di restar qui. — Questo è il giorno anniversario di quello in cui, tutto sprezzando, a te mi abbandonai nelle tue braccia.

Giu. (*da sè*) Ella se ne ricorda!

Clo. Avrei bramato di passarlo sola con te, m'intendi Giuliano? M'importuna una festa.

Giu. (*acremente*) Perchè non è forse anniversario di contentezza per tutti due?

Clo. Anniversario di contentezza! (*da sè*)

Giu. (*riavendosi*) Eh, ma davvero noi ci lasciamo trascinare a certe puerilità .. Acconciati per la partenza. Che direbbe madamà d'Armely? Sarebbe un'inciviltà la nostra.

Clo. Dunque amereste meglio dispiacere a Clo-

tilde, che riuscire incivile con madama d'Armely?

Giu. Oh non lo credere. Non abbiamo delle obbligazioni tutti e due con essa?

Clo. Sì, sì, hai ragione; ho torto io a sospettare. Tu sai, Giuliano, se mi fu dolce finora l'esser tua, ma l'anima di una donna è sì ingegnosa a tormentarsi... Metti che vegga sovente tristo colui ch'essa ama, ne piglia sospetto, teme di non essere corrisposta con egual amore, d'ogni cosa ha paura, anche di sè medesima, che forse agli occhi del suo bene non ha più le attrattive di un tempo; ha paura di un'altra meno amorosa, ma forse più disinvolta e brillante; si travaglia, si cruccia, si tormenta, volge amari pensieri pel capo, crudeli disegni rumina in cuore; e finalmente è gelosa, ascolta, osserva l'atto, lo sguardo, la parola e sino anche il sonno per sorprendervi un nome!

Giu. Queste pene le avresti tu sofferte Clotilde? Un giorno, vedi, conoscerai tutta la forza dell'amor mio... Vedrai quanto ho dato per te... che ti ho voluta a costo dell'anima mia.

Clo. Ah sì, non è vero? Tu mi ristori... eccomi piena di coraggio. Non mi lagnerò più. Guarda: io sono felice. Stiamo allegri; non più melanconie.

Giu. Quando sarò triste starai presso di me.

Clo. Deh quanto io t'amo! Vedi follia! Mille volte ho bramato che ti avvenisse una grande sciagura irreparabile; una di quelle che non si ardisce svelare, e si vorrebbe ignota ad ogni vivente; ed io sola conoscerla e poi adoperarmi di farla dimenticare alla tua stessa coscienza,

Giu. (*cupo*) Ma sai tu che vi sono delle sventure che non si dimenticano, che stanno infisse nel cuore?

SCENA VI.

Giuseppe e detti.

Gius. Signore....

Giu. Che c'è? Non vi sono; non vo' ricevere nessuno.

Clo. Udiste, Giuseppe? (*gli fa cenno di ritirarsi*)

Gius. Ma è il servo del signor di Bissy, che viene a dirmi che il suo padrone lo segue, e che madama d'Armely verrà qui a momenti per partir tutti insieme.

Clo. Lo so. (Andiamo; bisogna rassegnarsi.)

Gius. Ho pensato di dover avvisare madama...

Giu. Va bene?

Gius. Madama che dice?

Giu. Eh mio Dio! Va bene, va bene; riceverò io il signor di Bissy.

Gius. (Certo accadrà prima della partenza. Almeno non allontaniamci.) (*parte*)

Clo. Quanto mi rincresce che siamo stati interrotti, Giuliano!... Ma un'altra volta, non è vero?

Giu. Sì, sì, spicciati. Bissy verrà, e tu devi essere pronta a ricevere madama d'Armely.

Clo. (*andando*) Sempre madama d'Armely! (*parte*)

Giu. (*sempre guardando dietro a Clotilde, poi ritorna pian piano assorto, e siede*) Quanto mi pesano queste cure che meco adoprano! Oh malaccorti! mi credono ammalato!... Il mio male

è qui dentro. Ma donde viene questo tormento che io provo? — Volli la felicità ad ogni costo, e quando ho sognato di possederla, fui più sventurato di prima. Dunque che ottenni? dell'oro... Ah! ma un colpo di pugnale ancora! — Eppure che vuol dire, che io non seppi risolvermi a sposare Clotilde?.. Non l'amo io più?... Ah no, no: ma non so; mio malgrado separare non posso ciò ch' ella ha fatto per me da quello che io feci per lei... Ognora che la sua dolce e tenera voce mi chiama « Giuliano... parmi udir un' altra voce che mi domandi mercè... come se queste due rimembranze fossero indivisibili... Come se col mio delitto avessi associato il suo amore al cadavere di Bazat! (*si alza*) Madama d'Armely ha ragione, mi abbisogna un impiego... terrò... quell'operosità m'involerà forse a tutti questi pensieri .. Intanto questo desinare in campagna mi produrrà una diversione; e poi l'impiego mi allontanerà da questi luoghi. — Che c'è?

SCENA VII.

Un Servo, poi il signor di Bissy, e detto.

Ser. Il signor di Bissy. (*parte*)

Bis. Mio caro Giuliano... Sono io in persona, state bene?

Giu. (*forzato*) Benissimo.

Bis. Un po' pallido, ma non è niente... Effetto dello studio! Fate bene a studiare, è una bella cosa! Fo conto ancor io di coltivare lo studio, quando ne avrò tempo. Oh qua io sono

venuto prima degli altri, perchè ho piacere d'intendermela un poco con voi! Ho a parlarvi di un affare serio.

Giu. Di un affare serio! voi?

Bis. Non potrebb' essere più serio. Si tratta di denaro.

Giu. Possibile!

Bis. L'aritmetica, mio caro, è un cosa esecranda. Figuratevi che venti volte ho esaminato il prospetto delle mie entrate, e con un giro di penna, con una facilità maravigliosa ne ho fatto la divisione. Fui esattissimo: udite: Tanto per la casa: tanto per le mie spese personali; questo al sarto, pel venditore di mobili, pel gioielliere; questo pe' miei divertimenti... tutto era saldato, tutto perfetto. — Ebbene. Un dì mi passava dinanzi un tilbury, un faeton di nuova invenzione, e otto di dopo io facevo girare al corso la pigione del mio appartamento. Un'altra volta vedeva certe stoffe bellissime, certi mobili deliziosi, certe galanterie di rara curiosità: e le galanterie, i mobili e le stoffe mandavano all'aria tutta la mia aritmetica economica!

Giu. E che c'entro io con l'inesattezza de' vostri calcoli?

Bis. Voi potreste ricomporre l'equilibrio, che comincia a mancarmi troppo visibilmente, prestandomi ventimila scudi? de' quali ho immensamente bisogno.

Giu. Io prestarvi ventimila scudi?

Bis Sapete che io sono erede di immensa fortuna; che mio zio è vecchio, e la zia non può

sperare più figli. Dunque tal sicurtà vale meglio che una ipoteca.

Giu. E chi vi ha consigliato di rivolgersi a me?

Bis. Mio caro, un ragionamento profondo. Come nell'arte militare servendo, s'impara a comandare: così nella vita civile, pigliando ad imprestito, s'impara a imprestare. La è chiara, e questa massima non v'è sconosciuta

Giu. Chi vi ha detto, signore, che io abbia preso ad imprestito?

Bis. Qualcheduno che lo sapeva; ma giacchè vi dispiace che si parli de' vostri affari, veniamo adunque a'miei. Volete prestarmi questi ventimila scudi?

Giu. (Imprestarglieli? agevolargli la via al precipizio dove io sono caduto?)

Bis. E così, caro amico, che ne dite? Avrò questi ventimila scudi?

Giu. (*con espansione*) No, Bissy, no; non posso... non voglio.

Bis. Il rifiuto non è gentilmente preparato.

Giu. Lo so; ma il rifiuto io ve lo feci, Bissy, per salvarvi.

Bis. Cioè per rifiutarmi..

Giu. (*animandosi*) Ma sapete voi che vuol dire il far dei debiti?

Bis. Meglio di tutti, mio caro, lo so.

Giu. E il giorno in cui si deve pagare, in cui la probità vi grida all'orecchio: c'è pena l'onore.

Bis. Ho mio zio... Già morrà questo zio.

Giu. E s'ei non muore?

Bis. Non lo ammazzerò certamente.

Giu. (*risentito*) Signore!..

Bis. Allora si pigliano delle dilazioni... si aspetta...

Giu. E se aspettare non si può?.., e se v'è impegnato l'onore, la vita; se l'ora è imminente, se l'obbrobrio minaccia?..

Bis. Allora, mio caro... ebbene... allora... si prende moglie.

Giu. Si prende moglie!

Bis. Vi sono ancora delle ereditiere, sapete, che portano in dote dei pingui patrimoni per pagare i debiti che uno si lascia alle spalle; e allora mio caro, eccovi ricco considerato saggio, contento, dabbene, e al caso d'imprestare ventimila scudi ad un amico che ne ha bisogno.

Giu. No, Bissy; l'affare è diverso. Quando uno ha trascinato nell'ozio la sua gioventù, quando del caso e non di sè stesso ha fatto schermo all'onore, quando ha legato la vita a una catena di vergognosi imprestiti che si divorano gli uni cogli altri, quando precipita così di perdita in perdita, di rovina in rovina, sapete a che giunge?

Bis. A qualche fallimento, se è negoziante, a ridersi dei creditori, se è pari di Francia, a faticare, se è uomo d'onore; oppure, se fa qualche buon negozio, a sparir d'improvviso con un gran portafogli in tasca e andarsene a passeggiare... non so dove; come ha fatto il nostro Giorgio Bazar.

Giu. (*colto da stupore*) Ah disgraziato!

Bis. Voi lo conoscete? È una gran perdita, mio caro! Se sapessi dove trovarlo, non vi avrei impotunato, e...

Giu. (*smarrito*) Giorgio Bazar!

SCENA VIII.

Clotilde e detti.

Clo. (*accorrendo*) Signore!

Bis. Voi signora? Perdono. (*la saluta, Clotilde e Bissy restano in fondo*)

Giu. (*a mezza voce, immobile, parendo ascoltare*) Ah questa notte è cupa, e il temporale imperversa.

Bis. Che è? Giuliano vaneggia.

Clo. No, non è niente.

Giu. La voce di Clotilde! (*cade sopra una sedia*)

Bis. Sentite? Ha proferito il vostro nome. Sembra smarrito.

Clo. (*piano e risoluta*) Orsù, sì; ne sono io la causa. Stamattina abbiamo avuto un terribile alterco...

Bis. Fra voi?

Clo. Sì, io l'ho irritato: conoscete la sua crudele malattia; io me n'era scordata; non ho ascoltata che la mia collera. L'ho offeso, esacerbato; ed ora la mia presenza.. Vedete la necessità di lasciarci soli.

Bis. Ah certamente. (*per partire*)

SCENA IX.

Giuseppe e detti.

Gius. Madama d'Armely e il signor Lespinois.

Clo. (*vivamente*) È impossibile... Che non passino. Giuseppe, uscite, uscite .. anche voi, signore... Non sono dunque padrona in casa mia?

Bis. Vado io stesso ad avvertirli. Perdonate.

Clo. Fate presto, signore.

Bis. (*parte, e Giuseppe chiude la porta, e resta in fondo non veduto da Clotilde*)

Clo. E così, Giuliano? Oh cielo! io mi credeva perduta! Ah che abbattimento! Come è pallido! si direbbe che ascolta. Giuliano, qual sorriso? La calma non sarà lunga, e a momenti... e Giuseppe era là!... Ah guardiamo almeno che nessuno possa entrare. (*va a chiudere la porta*)

Gius. (*inoltrandosi*) (Sa dunque anch'essa l'orribile segreto! Possibile! Cerchiamo di allontanarla.)

Clo. Voi qui, Giuseppe? Perchè non iscostarvi?

Gius. Il mio posto è vicino al mio padrone.

Clo. Ma non quando vi sono io.

Gius. (*esitando*) Anzi sarebbe bene che madama non ci fosse.

Clo. Perchè? V'ha egli un'ora in cui non debba dividere le pene di Giuliano?

Giu. Sentite, signora, ritiratevi. So... io sono un vecchio servo del signor Giuliano, io l'ho veduto a nascere; io l'amo come mio figlio. Si ama tanto suo figlio!... Si perdona ogni cosa a suo figlio!... Via, via, ritiratevi.

Clo. Giuseppe, tu mi spaventi. Che sai tu?

Gius. Niente, signora... Eh niente.

Clo. Giuliano si agita. Vattene.

Gius. No, signora; e giacchè volete restare, vi resterò anch'io.

Clo. Ma vedi... egli si muove.

Gius. Sta per parlare.

Clo. (*spaventata*) Sta per parlare?... L'hai tu sentito?

Giu. Giorgio Bazar! Dammi quella somma!...

Clo. (*con grido*) Ah Giuseppe! per carità!

Gius. Io lo so da gran tempo, signora.

Clo. Il segreto... il segreto... Giuseppe!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Salotto con vari usci che mettono ad altre grandi sale illuminate. Una porta a dritta conduce al gabinetto.

SCENA PRIMA.

Lespinois e madama d'Armely.

Les. Dunque stasera la lotta si decide. Stasera Clotilde è vinta, e Giuliano è vostro?

Mad. È mio, mio, chè il matrimonio con esso è la condizione indispensabile alle sue speranze.

Les. Capisco. Ambizione!.. Ambizione!...

Mad. Facendolo nominare primo segretario a Madrid, gli ho provato qual fosse il mio credito; e s'ei vuol salire più in alto...

Les Deve pagare di sua persona sagrificando la sua bella. È un matrimonio ben caro!

Mad. Voi siete stasera di una lepidezza molto sgarbata!

Les. No: mi fa ridere quel povero Giuliano, il quale si stima un grande ingegno, e non fa che spropositi. Ma sa egli di dovervi sposare?

Mad. No, signore, ei non lo sa. Non sa nemmeno che voi cooperate a'miei disegni, non per essermi amico, ma per la speranza di possedere Clotilde. — E sa ella che voi la sposate?

Les. Anzi ignora anche i miei disegni. Ho commesso a Bissy di farle la corte; precauzione ch'io presi per allontanare i rivali. Egli è l'e-

sploratore di Giuliano, ne racconta a Clotilde molte follie; e come Bissy non è uomo da sapersi giovare del mal che produce, cadrà sopra lui l'odioso delle parti che gli suggerisco.

Mad. E voi volgete a vostro profitto il dispetto e la collera della sventurata giovine.

Les La sventurata giovane? Viene a proposito la compassione!

Mad. Ben naturale e fondata.

Les. Certo, perchè le togliete l'amante.

Mad. No, perchè corre il rischio di essere vostra. Ma Giuliano non viene...

Les. Infatti ei deve partire alle sei del mattino; e per farlo risolvere vi resta poco tempo.

Mad. Meglio. Alla vigilia di una partenza ei può aderire ad abbandonare Clotilde.

Les Il ballo che voi date stasera è assai ben ideato. Non volete lasciargli un'ora da pensare e ravvedersi?

Mad. Ho paura dei lunghi — Addio — Ah ecco Bissy.

SCENA II.

Bissy e detti.

Bis. Eccomi qui, bella signora.

Mad. Ma siete venuto voi solo?

Bis No; è qui anche Giuliano; sono andato a levarlo. Clotilde crede che noi siamo dall'ambasciatore di Madrid; Clotilde è tanto di buona fede...

Mad. Io entro nella sala.

Bis. Oh ancora no; disturbereste Giuliano.

Les. E perchè?

Bis. Ecco qui. Strada facendo gli ho raccontata la mia passione, il mio delirio per una amabile donna, e l'imbarazzo di svelarle i miei sentimenti... io non oso parlarle: scrivete, mi risponde Giuliano. Ma non riceverà la mia lettera. Allora ei soggiunge: scrivete una romanza... dei versi... si tenta ogni cosa. Benissimo, ripigliai, dei versi.. un'elegia... delle strofe, con delle pause romantiche.. ma non so come fare, non ho troppa abitudine. — Eh mio Dio! se non c'è altro... favore per favore; posso scrivere un'elegia per voi che mi ajutate ad ingannare Clotilde.

Les. Bella idea!

Mad. Ma io non soffro che sia posto in ridicolo il nostro amico.

Bis. Eh non andate in collera: così si fa dappertutto.

Mad. Badate che io andrò a riferirglielo.

Les. (*piano a Madama*) Non farete niente.

Bis. (*da sè*) Queste benedette donne vogliono essere sentimentali in tutto, anche nei raggiri!

Les. (*a Madama*) Andate, andate a trovare Giuliano. Lasciatemi con Bissy. (*madama per partire*)

Bis. Salvatemi un galop; eccovi il pegno. (*le presenta un ventaglio; madama lo accetta e parte, quindi verso Lespinois*) La parola è mia; il ventaglio è ancora dal gioielliere.

Les. Perfetto uomo di mondo! Veramente lo siete per vocazione.

Bis. Ah sì! Le donne, i banchetti, le allegre danze e le lunghe veglie d'amore... Ecco la

vita. (*con enfasi*) Io mi sono consecrato al piacere, mio caro; a questo mi sortirono i fatti come l'acqua al correre, gli uccelli al cantare e l'uomo al soffrire. (*per andare nella sala*)

Les. A meraviglia! Se direte bene del pari i versi di Giuliano...

Bis. Purchè me li dia questa sera, che conto di portargli domani dopo la sua partenza per l'ambasciata. Vado a cercarlo.

Les. Come! Voi dunque restate al ballo?

Bis. Dove volete che io vada?

Les. Oh in nessun luogo. Ma mi pareva che aveste detto che tornereste stasera da Clotilde, intanto che Giuliano fosse con noi.

Bis. Eppure questo è un bel pensiero!

Les. Tanto più che Clotilde dev'essere indispettita che Giuliano la trascuri alla vigilia di una partenza; e una donna trascurata...

Bis. È gran terreno guadagnato par un rivale.

Les. E se giunge e sospettare che Giuliano non sia dall'ambasciatore, monterà sulle furie..

Bis. Tanto meglio! Una donna furiosa è una buona fortuna. Parto di volo.

Les Se Giuliano mi chiede di voi?

Bis. Ditegli che ritorno... Ditegli che ritornerò più tardi. Accomodatela voi.

Les. Badate che Clotilde è una dama ch'esige dei riguardi.

Bis Oh, credete che io non sappia il vivere del mondo? Una visita di mezz'ora... accortezza, prudenza... teneri sguardi, mezze parole... Eh va benissimo, il piano è eccellente e la conquista è fatta! (*parte*)

sì. Povera gente! Ah madama d'Armely non siete scaltra abbastanza per condurre l'intrigo da per voi sola! Ecco appunto Giuliano.

SCENA III.

Giuliano e detto.

Les. Voi non cercavate di me, mio caro segretario d'ambasciata. Madama d'Armely è nelle sale.

Giu. Or ora l'ho veduta, e mi ha detto che Bissy era con voi.

Les. Egli è partito in questo momento, ma ritornerà ben presto... Voi dunque partite stanotte?

Giu. Sì. Non so, se in quel novello mio stato troverò di che dileguare le mie noje.

Les. Eh non vi date poi alla misantropia. In questa sera... in questo luogo..

Giu. Il mondo mi annoja, mi pesa, mi consuma. Lespinois... Ah! se avessi un amico!

Les. Non sono quà io?

Giu. Voi?... Voi non potete esserlo. Passa tra noi due tutto il divario che c'è tra un uomo che sa dove arriva, e un pazzo che tenta mille partiti e si abbandona ad ogni evento... Orsù, non ve ne offendete Lespinois; ma se io volessi, vi direi tutti i vostri disegni e quelli di madama d'Armely: li so, li scuso, ne calcolo tutte le conseguenze, preveggo l'avvenire, e nondimeno otterrete l'intento.

Les. Ma, Giuliano!...

Giu. Sì, l'otterrete, vi dico. Sono sull'orlo di un

abisso, e lo so. Stanotte, e forse anche stasera, sono spinto ad una detestabile infamia; voi tutti mi v'incalzate; lo sento; ebbene, chiuderò gli occhi per fare lo sbalzo. Partirò, Lespinois; partirò senza Clotilde. È un destino malefico il mio!...
Les. (*vedendo madama d'Armely che comparisce in fondo*) Venite, madama... Giuliano non fu mai tanto immerso in quella febbre di tristi pensieri!...

SCENA IV.

Madama e detti.

Mad (*sottovoce*) Lasciateci. — Bissy è da Clotilde.
Les. Ottimamente. (*come sopra e parte*)
Mad. Mi sottraggo alla sala per vedervi un momento, e parteciparvi un biglietto che ho ricevuto quest'oggi. Osservatelo. (*glielo dà*)
Giu. (*guardandolo*) È del ministro?
Mad. Sì, dello stesso mio zio.
Giu. (*legge*) « Pensava di aver dato il posto di
» primo segretario d'ambasciata al promesso
» sposo di madama d'Armely, e la malattia di-
» sperata del nostro ambasciatore a Madrid mi
» lusingava di poter fare anche di più per il
» marito di mia nipote; ma il dì della partenza
» è imminente, e nulla è ancora deciso; madama
» d'Armely sa quello che le ho promesso: tocca
» a lei a dettare la mia risoluzione ». (*con amarezza*) Cioè voi tenete nelle vostre mani la mia nomina definitiva o il mio congedo?

Mad. È vero.

Giu. E voi avete sollecitato e ottenuto dal vostro signor zio questa lettera per farla vedere a me?

Mad. Io non lo chiesta, ma era certa di riceverla, e disposta a farvela leggere.

Giu. Sì, per avvertirmi degli obblighi che mi corrono accettando.

Mad. Oh, no davvero! ma per intendermela chiaramente con voi sulla vostra e sulla mia posizione, e sui patti che dobbiamo fare. (*va per sedere, e Giuliano le dà la sedia, e siede egli pure*)

Giu. Vi ascolto.

Mad. Allorchè io sposai il signor d'Armely, una dote considerevole e un luminoso impiego gli furono dati insieme con la mia mano. I pochi anni che visse meco, gli bastarono a sciupare la più gran parte della mia fortuna; perciò trascorso appena il tempo del mio corrotto, mio zio mi promise compensarmi, accordando per novella mia dote una delle cariche più eminenti all'uomo che si unirebbe meco in consorte.

Giu. Egli è uno zio ben generoso!

Mad. Veniamo a ciò che appartiene a voi.

Giu. Attendo la mia sentenza.

Mad. Sollecitando per voi questa carica, ho creduto d'intendere le vostre brame, e di farvi un servigio.

Giu. Dite un benefizio! Involarmi a questa nojosa esistenza, a quest'ozio che cresce l'amarezza de'miei pensieri, è un benefizio.

Mad Scusate; ma devo pur dirvi che la vostra

Mad. Badate che dopo quanto mi scrisse, egli vedrebbe nella nostra accettazione il compimento de'suoi desideri, il mio matrimonio con voi in somma... ch'essa equivalerebbe per lui ad un consenso... che finalmente sarebbe un tradirlo, se. .

Giu. E se io lo ingannassi?

Mad. Giuliano!

Giu. Se mi sono traviato, non voglio restare sopra un falso sentiero. La ragione mi parla per bocca vostra, e spargerà il salutare suo balsamo sulle mie tristi preoccupazioni.

Mad. Giuliano, ci siamo intesi... ma dovete affrettarvi... partire stanotte... Scrivete a mio zio... Scrivete all'istante... qui... Ah no; nel mio gabinetto. Andate, vi seguo. (*Giuliano entra nel gabinetto*)

SCENA V.

Lespinois e detta.

Les. Benissimo! Madama l'ambasciatrice!

Mad. Si, egli è mio.

Les. Non può dire che sia stato ingannato. Mentre con la verità è il colmo della menzogna.

Mad. Vi lascio, e torno a Giuliano. (*entra nel gabinetto*)

Les. Ella è riuscita! Ah, sono messo al puntiglio. Sarei dunque il solo?... (*guardando*) È quello sventato di Bissy.

SCENA VI.

Bissy e detto.

Bis. Diamine! non sapete? Ella è qui. (*accorrendo*)

Les. Clotilde?

Bis. Clotilde furiosa... Ah caro mio, quali affetti!... quale vulcano!...

Les. Su dunque, narrate, dite quello che è accaduto.

Bis. Ah, mio caro, ne sono ancora trasecolato. Io giungo da Clotilde che avevamo lasciata nel suo salotto prima di uscire, in piedi, e appoggiata al camino. Entro senza farmi annunziare, e la ritrovo immobile nella stessa attitudine, colla testa inchinata, e con fisso lo sguardo... Lo strepito che io fo, la toglie alla sua concentrazione; rialza la testa, come persona che nel sonno esterrefatta si sveglia, e miro il suo volto tutto bagnato di lagrime! Vo mendicando qualche scusa, ed ella m'interroga con voce alterata... e non so dirvi come avvenisse, ma rispondendo sconsideratamente ad interrogazioni sconnesse sulla nostra visita e sul mio ritorno, mi sono lasciato sfuggire che Giuliano era in casa di madama d'Armely, e non dell'ambasciatore di Madrid.

Les. (*esultante*) Ah... Ebbene?

Bis. Allora mi piantò gli occhi addosso con tale espressione, che aveva qualche cosa di spaventevole. — Potete porgermi il braccio stasera? — mi disse; e avendo io risposto di es-

sere ai suoi comandi. — Aspettatemi un tratto — riprese, ed uscì della sala.

Les. E poi?

Bis. Udii per qualche minuto un suonar violento di campanello, un correre di cameriere, e presupposi che si vestisse.

Les. Voi siete sì accorto... e finalmente?

Bis. Finalmente ricomparì. Ma non più quella stessa di prima; non più lacrimosa nè costernata; vestita, bella e contenta! — Mi prese per braccio, e appena posta in vettura. — Da madama d'Armely — disse giovialmente al cocchiere. Io era sbalordito; essa in cambio ridente, loquace, disinvolta; non mi parve giammai nè più spiritosa, nè più amabile!

Les. Amico, voi toccate alla meta! E dessa è qui?

Bis. L'ho lasciata un momento per avvertirvi. Che vi pare del fatto?

Les. Fortunato Bissy! Potete sperare ogni cosa.

Bis. Ma! tal circostanza è veramente straordinaria.

Les. Dispetto, ira, vendetta, lottano nel suo cuore a vostro vantaggio, ma è d'uopo saperne approfittare.

Bis. Credete che potrò quanto prima dichiararle i miei sentimenti?

Les. Quanto prima? Sul momento, mio caro... all' istante. Non bisogna lasciarle agio a meditare, a ravvedersi. Ah, se io fossi ne' vostri panni!...

Bis. Che fareste voi dunque?

Les. Non vorrei passar questa notte senza che Clotilde sapesse...

Bis Voi credete?...

Les. Quanto più foste rispettoso e discreto fino al presente, tanto più adesso dovete essere ardito. Ora osate, arrischiate, tentate. Così si fanno le grandi imprese! (*osserva*) Vedo là in fondo Clotilde: vi lascio.

Bis. Ditemi ancora...

Les. Nulla. Se non che avrete tutto quanto vorrete. A voi tocca il volerlo. Addio. (*parte*)

Bis. Ah, mi sento in vena! Andiamo, coraggio; altrimenti Lespinois riderebbe di me. Eccola.

SCENA VII.

Clotilde e detto.

Clo. Da nessuna parte non li vedo; da nessuna parte!... Ah siete voi signor di Bissy?... (Eppure tutti l'hanno veduto; ah egli è con lei!)

Bis. Sì, adorabile Clotilde, son io: io il più costante, il più fido...

Clo. Voi non sapete dov' è Giuliano? Non lo avete veduto?

Bis. Dove voi siete, si può vedere altra cosa che voi?

Clo. Avete incontrato madama d'Armely, dacchè siamo giunti?

Bis. Quando non cerco che voi, come volete che la scontri?

Clo. Ma non potreste additarmi...

Bis. Ebbene, saprete tutto, adorabile Clotilde; parlate, chiedete.

Clo. Perdono, signor di Bissy, temo che voi non

possiate dirmi ciò che voglio sapere; laonde mi ritiro.

Bis. Ma senza avermi ascoltato?

Clo. Lasciate che io me ne vada.

Bis. No, adorabile Clotilde, trattenetevi un istante.

Clo. Che vuol dir ciò?

Bis. Sì, bella Clotilde; è assai gran tempo che il mio cuore geme in silenzio. Voi non pensate che un uomo mio pari, all'aspetto di tanta avvenenza, non abbia dovuto sentire... poi l'abbandono di un ingrato...

Clo. (*risentita*) Signore!...

Bis. E la vendetta?... D'altronde, ormai che la visiera è calata, sono finiti i riguardi.

Clo. Dove dunque son io?... Che un uomo possa offendermi impunemente?

Bis. In casa di una rivale, di cui dovete saper vendicarvi. Ah Clotilde! Clotilde!

Clo. (*con forza*) Signore! Signore! Lasciatemi. —

SCENA VIII.

Giuliano, Madama d'Armely, Lespinois dal fondo, e detti.

Clo. Giuliano, Giuliano... proteggetemi.

Giu. Clotilde, voi qui? Voi?

Clo. Mi avete intesa Giuliano?... Sapete?...

Mad. (*entrando*) Clotilde?

Clo. (*accorgendosi di Mad.*) No, io m'ingannava, non potevate pensare a me.

Giu. Volete fare una pubblicità? Sappiate che non ne voglio.

Clo. Una pubblicità? Voi non ne temereste del-

l'ambasciatore di Madrid nè per voi, nè per altri.

Mad. (*freddamente*) Mi spiace di essermi dimenticata di mandare un invito a madamigella di Vallery. La ringrazio di aver supplito alla mia trascuraggine.

Clo. Quale insulto! e da chi?

Mad. Madamigella di Vallery troppo si scorda che qui non è in casa del signor Giuliano.

Clo. (*a Giuliano*) Soffrite voi tale oltraggio?

Giu. (*piano a Clotilde*) Avevate ad esporvi con tanta imprudenza nel caso nostro?

Clo. E voi pure!... O mio Dio!

Giu. Ma perchè, perchè venir qua?

Clo. Perchè venire? voglio essere con voi da per tutto.

Mad. Badate che dalla sala ci ascoltano. (*Giuliano va per uscire*)

Clo. Non mi abbandonate, Giuliano.

Giu. Di grazia, contenetevi.

Clo. (*con ironia*) Oh certamente! Uno scandalo in casa di madama d'Armely!

Giu. Da capo!... Ebbene.. Usciamo, signora, usciamo. (*parte con Madama*)

Clo. (*resta immobile al suo posto*)

Bis. (Ah, ho commessa una balordaggine! Povera donna!.. voglio scusarmi.) (*si avvicina a Clotilde in silenzio*)

Clo. (*con spavento*) Ah!

Bis. Io parto, signora, vergognoso e dolente della mia condotta. Accettate le più umili scuse, che possa fare un uomo di cuore a una donna per cui nutre sincero rispetto. (Ho fatto una bestialità!) (*parte*)

Les. (*avanzandosi*) Ah signora! in quale stato vi trovo! Voi... Ah sventurata Clotilde!

Clo. Ah sì! e assai sventurata! Ma soffriva io già da gran tempo... Signor Lespinois, volete voi accompagnarmi fin giù alla mia carrozza?

Les. Con tutto il piacere. Perchè mai non posso io...

Clo. Oh, non è nulla... anzi.., ora so il mio destino. Ora so quello che sono: perduta per sempre! (*parte*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Altra camera con finestra.

SCENA PRIMA.

Giuseppe parlando ad uno ch'esce.

Gius. Va bene... glielo consegnerò senza indugio. « Dagli affari esteri... Gabinetto particolare del ministro ». (*guardando de' fogli*) Mettiamo qui queste carte; il padrone le troverà, tornando a casa. (*rumore di vettura, e va alla finestra*) È madama... Non sale al suo appartamento, ma viene per questa scala. (*con dispiacere*) Che vi sia qualche cosa ancora di nuovo? Quanto mi tocca a soffrire ne' cadenti miei giorni!

SCENA II.

Clotilde entra precipitosa, agitata, e detto: Servo con lume.

Clo. (*parlando ad un servo che le fece lume*) Va bene; ritiratevi. (*servo parte*) (La carrozza da viaggio sta pronta nella corte.)
Gius. Devo chiamare la cameriera?
Clo. (*affettando placidezza*) No, vi ringrazio; non mi ritiro per anco nelle mie stanze.
Gius. Signora, ella sembra agitata...
Clo. (*con sorriso affettato*) Oh, niente, Giu-

seppe... la stanchezza della festa... il piacere del ballo... (Mio Dio!... Ah mio povero cuore!) Che cosa stavate facendo?

Gius. Chiudeva i bauli del padrone. Non so se abbia fatto bene. Fra tanto affrettato.

Clo. (*con derisione*) Oh non c'è più tanta fretta!

Gius. Dunque tanto meglio, signora. Lodato il cielo! Ne ho tanto piacere. Torneranno, sapete. Oh sì, torneranno i giorni felici! (Essa non mi ode.

Clo. (*forte*) Giuseppe? Badate bene di non lasciar entrare nessuno... Nessuno, intendete?

Gius. (*la guarda fisso, poi parte*)

Clo. (*guardando dietro, poi prendendo affettata un'aria tranquilla, dice*) Ebbene? Tutto è finito fra noi. Non più amore... più nulla! — Ma ch'egli non creda sfuggirmi. Quì lo attendo, e lo vedrò! — Sì, sì, ecco la mia vendetta. Udrà che io so il suo tradimento, e che non mi degno di fargliene accusa. Gli renderò la pariglia. Disprezzo per disprezzo. Oh questo, Giuliano, sarà il tuo vero supplizio! Non mi scaccerai più dal tuo aspetto; m'hai già scacciato una volta. Ora egli sta in mezzo ai tripudj della festa, tutto vezzi e sorriso alla sua nuova conquista... Tutto è convenuto fra loro. Partiranno insieme... fuggiranno... Domani avranno lasciata la Francia!... Ed io, miserabile! io starò qui abbandonata, ingannata, tradita?. . Povera pazza! e t'illudi della sua potenza! — Tu sai il segreto da cui dipende la vita di Giuliano, ed egli t'insulta!... Lo sai, ed ei ti abbandona, ei parte... Riderà della

tua stoltezza?... rideranno della tua codardia? .. Ah no, no. (*suona il campanello*) Giuseppe? Giuseppe?

SCENA III.

Giuseppe e detta.

Gius. (*si presenta alla porta*)

Clo. Giunto il signor Lespinois, fatelo entrare da me.

Gius. Ma signora...

Clo. Andate. (*Gius. parte*) Resti adesso se il vuole !... tardi... assai tardi! — Si prolunghi la festa, si rida della sventurata Clotilde. — Giuliano, vedi tu di mezzo alle sale, alle danze ed ai giuochi quella mano che ti ghermisce? è la mano di Clotilde... Ah ora non ridi, ma impallidisci, ma tremi, ma chiedi pietà!... Oh! (*cade sopra una sedia piangendo, poi si rinfranca*) Orsù, Lespinois può venire a momenti. Che non mi sorprenda in questo stato. Gli dirò tutto... Che Giuliano è colpevole... che un giorno, disperato di non poter essere mio, era al punto di uccidersi... che un orribile caso gli recò innanzi un uomo... una fortuna... e che per conseguirmi, ha messo a morte quest'uomo. (*ravvedendosi subito*) Per conseguir me!... Ed io lo trarrò al patibolo? Ah non lo farò, non lo farò. — Oh giusto Dio! rendimi il senno! toglimi a questa lotta, o ch'io perisco! Giuliano ritorni a me... ovvero che io muoja, e non soffra così! Pietà,

mio Dio! pietà! (*rumore di carrozza*) Ah tu mi esaudisci. È desso: eccolo... egli corre... Giuliano? Giuliano?... Gran Dio, non è lui!

SCENA IV.

Lespinois e detta.

Les. Sono ai vostri comandi, signora.

Clo. Ve ne ringrazio . . . (*a mala pena*) (Che dirgli?)

Les. Non oso presumere quello che avete a dirmi; ma siate certa di non aver un amico più affezionato di me.

Clo. Signore, me ne avete date le prove poc'anzi, e non potrei così presto scordarmene.

Les. Mi consolo di vedervi alquanto riavuta dall'affannosa emozione a cui foste or ora soggetta.

Clo. Veramente affannosa! e sì inaspettata. È un dolore troppo cocente il vedersi oggetto d'insulto e di sdegno! Bisogna essere donna per sentirlo.

Les. (*con certa trascuranza*) Nello stato in cui sono le cose, mi credo in obbligo di parlarvi sincero. Quando nulla s'ignora è più agevole trovare un rimedio; ma voi forse non siete del parere medesimo, e allora...

Clo. (*con premura*) Sì signore... dite... dite.. (*calma affettata*) Voglio sapere ogni cosa... Vi ascolto

Les. A dir vero, essi hanno pure qualche scusa. Giudicate voi medesima. — Madama d'Armely amava Giuliano da lungo tempo...

Clo. (*con amarezza*) Lo amava da lungo tempo!
Les. Giuliano vi vide, e scordò l' altra per voi. La vostra corrispondenza fece schiamazzo. Si parlò anche palesemente del vostro matrimonio. Madama d'Armely si credette forte abbastanza da contentarsi dell'amicizia che le venne offerta, ma quindi...
Clo. Quindi? (*silenzio*) Essa lo amò un' altra volta?
Les. (*con tuono insinuante*) Quel rifiuto strano e reciproco di sanzionare la vostra unione col matrimonio... fece nascere nella sua mente altre idee... e le risvegliò forse nuovi sentimenti nel cuore.
Clo. (*con impeto*) Nel cuore!... delle idee di delitto nel cuore!... Questo è terribile! Macchinare ad animo riposato la sventura di un altro! Deve punirlo la legge questo delitto, se io me ne appellassi alla legge.
Les. Ah, la legge, signora, non può nulla per voi.
Clo Come! se la mia felicità viene distrutta, non avrò verun appoggio?... quello neppure della legge?
Les. (*con accortezza affettata*) Essa vi chiederà con qual titolo la invocate.
Clo. V'intendo.
Les. (*mostrando dolore*) Credete alla mia esperienza, signora; la legge nel suo austero linguaggio vi risponderà — Non posso proteggerti perocchè non sei venuta prima da me. —
Clo Oh no! no... (*con forza e dispetto*) Sarebbe un'infamia!... Non può dir questo la legge.
Les. Al certo lo dirà. E persuadetevi pure che in

caso simile non dovete aspettarvi da lei la riparazione e la vendetta.

Clo. (*rumore di carrozza*) Ah sentite?... Una carrozza... Sì, sì, è desso... è Giuliano; egli ritorna. Ah, signor Lespinois ditegli che mi avete accompagnata... che temevate per me... che io povera smarrita.. Non dite che vi ho pregato io di venire qui... La vostra presenza... voi compatite... il mio imbarazzo... non è vero? Se vi chiedesse.. scusatemi, perchè ebbi torto. (*sta ad ascoltare*)

Les. Vi obbedirò, madama.

Clo. (*impaziente*) Non è egli dunque? (*suona*) Giuseppe?

SCENA V.

Giuseppe, Servi e detti.

Clo. Giuseppe, di chi è questa carrozza?

Gius Del padrone.

Clo. È tornato?

Gius. Sì, signora.

Clo. Sa che io sono in casa?

Gius. Sì, egli vi crede sola.

Clo. Non è venuto di sopra?

Gius. È andato per l'altra scala nella sua camera.

Clo. Ah! vado io da lui!

Gius. (*afflitto*) Oimè signora! Egli mi disse che non aprirebbe ad altri che a me.

Clo. Chiuso? (*abbattuta*) Ah, Giuliano! (*a Lespinois con collera dolorosa*) Voi vedete, signore, quando io perdono: quando... (*a Giuseppe*) Che fate voi là?

Gius. Signora, il padrone mi ha ordinato di fargli portare in camera tutti gli oggetti necessari alla sua partenza.

Clo. (*con crudele stupore*) Alla sua partenza!... Ah è impossibile! egli non può partire senza vedermi. — È forse pronta ogni cosa?

Gius. (*piangente*) Egli aspettava ancora dal ministro certe carte che sono qui... che gli furono portate a notte molto inoltrata, e vedo ..

Clo. Ebbene, lascia a me quelle carte. (*gliele strappa*)

Gius. Ma che fate?...

Clo. Le voglio... Fagli portare tutti questi oggetti. Va. (*Gius. fa prendere i bauli e parte coi servi*)

Les. Bisogna che sappiate rassegnarvi, signora; perchè pigliate voi quelle carte?

Clo. (*considerandole*) Ei le aspetta per partire... Qui c'è dunque un segreto... Ah! vi dovessi io leggere la mia sentenza di morte?... Sapete voi che cosa contiene questa lettera?

Les. Precisamente nol so; forse un ordine di partenza... delle istruzioni...

Clo. (*rompendo il sigillo*) Ebbene ... ve lo dirò io.

Les. Che fate, signora?

Clo. Non odo più consigli. Tutto, tutto voglio sapere! (*legge*) « Primo segretario d'ambasciata, incaricato d'affari *pro interim* ». Già; colla protezione di madama d'Armely .. suoi maneggi... Un biglietto per lei? (*lo apre*)

Les. Ma signora!

Clo. Vi ho detto di voler tutto sapere. (*legge*) « Osservai la promessa; spero che il vostro

» protetto m'imiterà. Questo passaporto spiega
» abbastanza come io la intendo ». — Vediamo, vediamo. (*scorre il passaporto*) Ah!
« Giuliano e la sua sposa! »

Les. Gran Dio, possibile!

Clo. (*facendogli vedere e quasi fuori di sè*) La sua sposa!... Orsù .. Signore... Adesso ho ragione? — Egli non deve partire... lo vedete pure anche voi.

Les. E come impedirlo?

Clo. Facendolo arrestare sull'istante... prima che la riveda... sull' istante medesimo... subito, subito.

Les. Ma perchè farlo arrestare?

Clo. Perchè ei non deve partire... perchè voi siete procurator regio... Non ve lo dissi?... Non lo sapete che egli ha ucciso Giorgio Bazar?

Les. Che sento! Ma pensate, signora, ai rigidi doveri della mia carica!

Clo. Ah!... — Giuliano e la sua sposa!

Les. Ma io... non...

Clo. Vi scordate dunque che colei lo aspetta? Ch'ei l'ama, e che vuole sposarla?

Les. Ah signora! Che avete mai fatto! (*parte*)

Clo. (*fuori di sè*) Giuliano e la sua sposa! — Oh pianga ora anch'essa! Che non triboli io sola... Non soffrirò la morte senza darla... Oh no!

SCENA VI.

Giuseppe e detta.

Gius. Signora, signora... il padrone desidera che gli rendiate le carte che gli avete prese.

Clo. Digli che se le vuole, venga in persona a domandarmele.

Gius. Signora!

Clo. Ha paura di vedermi?... Io lo voglio vedere e gli voglio parlare.

Gius. Vado... Oh mio Dio! (*parte*)

Clo. Non degnarsi di venire da me!... Venisse almeno! Null' altro per la sventurata Clotilde che uno sguardo!... un addio!... una parola... Ma nulla, nulla!.. Eppure deve pensare che io piango... Lo sa... forse mi ode. — Oh vedrete che non verrà.

SCENA VII.

Giuseppe e detta.

Gius. Signora, il padrone vuole assolutamente le sue carte.

Clo. Non voglio, non voglio rendergliele.

Gius. Se sapeste in che stato si trova!... Con che faccia mi ordinò...

Clo. Che importa?

Gius. Deh signora, non persistete... non persistete... Vi supplico; lasciatelo partire.

Clo. Partire!...

SCENA VIII.

Giuliano di dentro, e detti.

Giu. Giuseppe?

Gius. È desso! Ah! rendetemi quelle carte.

Giu. (*più presso*) Giuseppe?

Gius. Udite? ei viene.

Clo. (*chiude le carte in un armadio*) Che venga. (*Giuliano esce*) Uscite, Giuseppe. (*Giuseppe parte*)

Giu. Che vuol dire quello che fate, signora? Trattenere le mie carte? Non sapete che non c'è più nulla di comune fra noi? E che d'ora innanzi nulla più non iscusa una simile condotta?

Clo. Nulla?

Giu. Nulla!

Clo. V'ingannate... v'ingannate Giuliano, uditemi... Per voi tutto ho sagrificato. Voi lo scordaste; ma io me ne sono ricordata.

Giu. Signora, lasciate questi rimproveri che non saneranno sventure irreparabili. Date qui le mie carte: è d'uopo che io parta.

Clo. Tu resterai! Ti aspetteranno gran tempo all'appuntamento. Saprai che cosa è l'avere gittata la morte nel cuore di una donna!

Giu. Clotilde, frenate quest'impeto; troppo abusate dei diritti della debolezza: e se non foste donna...

Clo. Sì, una donna senza energia, una femminella, non è vero?

Giu. No, ma la donna che ho amata.

Clo. Sì, sì, la donna che hai disonorata e perduta! Colei che si toglie e si rigetta a capriccio; colei che senza rischio s'insulta, e senza fatica si ripudia. Sciagurata, che feci! La convinzione di un puro affetto nel cuore mi die' lena a sopportare la vergogna del mio stato. . Non conobbi felicità, e in lei non ho

scusa. Sì, la vergogna mia, dessa, io l'ho voluta a costo d'una morte, che mi si affaccia tutti gl'istanti. — È questa, Giuliano, la felicità che tu intendi? Allora l'ho bevuta fino all'ultimo sorso!

Giu. Questo è troppo, Clotilde... È troppo, vi dico! (*vuol uscire, Clotilde si frappone*)

Clo. No, ancora non fuggirai; dovrai ascoltarmi. Credevi che io ti lasciassi partire con quella intrigante tua protettrice?

Giu. (*con forza*) Clotilde! Clotilde!... Cessate questo schiamazzo.

Clo. Le mie grida t'importunano?... Su via, perchè con un colpo di pugnale non fai tacere anche me?

Giu. (*confuso*) Clotilde!

SCENA IX.

Giuseppe e detti.

Gius. (*forsennato*) Signori, signori... dei soldati cingono la casa. Signore, fuggite.

Giu. Io fuggire?... perchè?... Che si vuole da me?...

Gius. Ah! venite per carità!... Signora, non tremate così... Ah! troppo tardi!

SCENA X.

Usciere e detti.

Usc. Signore, ho ordine di arrestarvi.

Giu. Io! per quale motivo?

Usc. Come accusato e prevenuto di assassinio sulla persona di Giorgio Bazar.

Giu. (*con voce tetra*) Chi può accusarmi?

Gius. (*guardando Clotilde*) Io no... io no...

Clo. (*momento di silenzio*) Perchè non ti abbandonava!

Giu. (*piano a Clotilde*) Clotilde! (*pausa*) Questo è ben altro che un colpo di pugnale. (*parte*)

Gius. (*con orrore*) Ah signora!.. signora!... che avete fatto?

Clo. (*resta immobile cogli occhi fissi a terra e cala la tenda*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Camera di prigione con sedie rustiche.

SCENA PRIMA.

Lespinois e il Direttore delle carceri.

Les. Ecco il nome delle persone che lascierete entrare nel condannato. (*dandogli un foglio*)

Dir. (*guarda*) Dunque non altri che madama d'Armely?

Les. Ha ottenuto un ordine superiore di penetrare nel carcere. Non so quello ch'essa non otterrebbe.

Dir. C'è altro?

Les. Niente altro. Badate che non potete introdurre nessun'altra persona da Giuliano, sotto la vostra responsabilità.

Dir. Basta. — Ma Giuseppe, il vecchio servo, ch'è qui carcerato, mi ha pregato d'impetrare la grazia di vedere il suo padrone un'ultima volta.

Les. Questo è contro ai regolamenti.

Dir. Ah! egli è il solo che sembra affezionato a quel pover'uomo: dopo la sua condanna, ei non l'ha più veduto.

Les. (Non mi convien negare ogni domanda.) Ebbene; vegga pure Giuliano.. Lasciatelo star seco. Ma soprattutto non dimenticate che, salvo

colei che vi ho detto, nessun altro può esservi ammesso.

Dir. Siate pur certo che io farò il mio dovere.

SCENA II.

Madama d'Armely e detti.

Mad. Signor Lespinois, ho piacere d'incontrarvi. (*il Direttore sta per partire*) Vi prego di restare, signore.

Les. (Questo colloquio mi annoja.)

Mad. Devo ringraziarvi della premura che vi deste di mandarmi un permesso per venire qui dentro. (*con ironia*)

Les. Lasciai di rispondere alle vostre domande, madama, perchè sapeva benissimo che il vostro credito avrebbe resa inutile una risposta.

Mad. Questo credito lo supponete per certo anche in madamigella di Vallery .. e da ciò viene il silenzio che serbaste con lei, ad onta di dieci lettere ch'ella vi scrisse.

Les. Chi può avervi detto...

Mad. Ella stessa me lo dicea.

Les. A voi?

Mad A me... sì, a me. Voi le recaste questo nuovo dolore. Jeri io veniva a questa volta, e nel passare la sala, dove gli amici, i parenti e spesso i complici dei prigionieri, stanno aspettando, vidi una donna che vergognosa e disperata si rimpiattava in un angolo oscuro... M'arrestai... era Clotilde. — Che rimproveri non aveva essa a farmi? che terribili accuse non poteva essa muovere contro di me?... Ebbene,

signore: sapete le sole parole che interrotte da un convulsivo singhiozzo le uscirono di bocca? — Oh, signora! vorrei vederlo! — e mi è caduta ginocchioni dinanzi. Ah, il rimorso mi strazierà per tutta la vita: ma quella vista mi ha fatto raccapricciare d' orrore! — La rialzai, le promisi di soddisfarla... Non volete che io mantenga la mia promessa?

Les. E dipende da me? Giuliano non ha egli sempre ricusato di vederla? Madamigella di Vallery, ha un diritto che mi autorizzi a concederle un simile favore?

Mad. Non mi sono dimenticata nè dei vostri doveri, nè dei vostri disegni. — Sì, signor direttore, riceverete madamigella di Vallery.

Les. Madama?

Mad. Ecco un ordine del ministro della giustizia. Conoscendo i vostri scrupoli, procurai di antivenirli.

Les. Madama, che pretendete?

Mad. Tutti i delinquenti hanno i loro giudici e i loro accusatori..

Les. E voi vi siete fatta il mio?

Mad. Sì, ed implacabile. Vi debbo avvertire che il ministro vi aspetta.

Les. Vado, madama. (*parte*)

Mad. Gli farà certo stupore ciò che il ministro ha da dirgli. Non senza ragione ho tenuto un simile linguaggio a colui che ora è uscito.

Dir. Quel linguaggio era giusto.

Mad. Se vi ho provato che non sono senza potere, e che non lascierei mai nel bivio chiun-

que mi rendesse un importante servigio... non cerco più oltre.

Dir. In che posso io obbedirvi?

Mad. Lo saprete. Ma prima di dirvelo, andrò a parlare ancora con Giuliano. Se volesse firmare una supplica di grazia, mi terrei certa della riuscita, e non avrei più bisogno dell'opera vostra.

SCENA II.

Giuseppe, con Secondino e detti.

Gius. Mi sarà permesso di vedere il mio padrone?

Dir. Oh sì, buon vecchio. (*al Secondino*) Se quella giovane signora che viene a chiedere ogni giorno del signor Giuliano è abbasso, si faccia venire di sopra. Ho qui l'ordine che l'autorizza di entrare.

Mad. È madamigella di Vallery.

Dir. La signora ha ottenuto per lei un ordine di ammissione, e potrà vedere il signor Giuliano. (*Secondino parte*)

Gius. Vedere il mio padrone! Clotilde!.. Ah no!...

Mad. Mio povero Giuseppe, essa merita appunto di vederlo più di qualunque altro.

SCENA III.

Clotilde entra e rimane nel fondo, e detti.

Gius. E si vuol tormentare il signor Giuliano nei due ultimi giorni della sua vita?... Ei non vorrà vederla.

Dir. È certo che prima della sua condanna, quand' essa poteva venirvi liberamente, egli non l'ha mai voluta ricevere.
Mad. Eppure, implorandolo, se le otterrebbe l'abboccamento.
Gius. Ei lo ricuserà.
Mad. Ma questo rifiuto farà morire la povera Clotilde!
Gius. E non è ella forse cagione della morte del mio padrone?
Clo. (*singhiozzando*) Ah!
Mad. (*vedendo Clotilde*) Cielo! è dessa!... (*come pregandolo*) Giuseppe?...
Gius. (*senza guardare Clotilde*) Perdonate, signora; se avessi saputo che voi foste qui...
Clo. Ah! voi potete dire tutto; tutto ho meritato.
Gius. Signora...
Clo. Giuseppe, vorrei vedere Giuliano.
Gius. Voi?... È impossibile.
Dir. E perchè? A momenti ei verrà.
Clo. Oh! non senza ch'ei l'abbia permesso.
Gius. Non lo permetterà.
Clo. Ah se la voce di un amico, del più nobile, del più tenero amico lo implorasse per la sventurata...
Gius. Mi darebbe ascolto signora?
Clo. Se gli dicesse che si presentava ogni dì l'infelice alla porta delle prigioni mendicando da un soldato, da un carceriere, la grazia di veder passare per le finestre l'ombra di lui... se gli dicesse che tutta la notte ginocchioni per terra piangeva, invocava il cielo sempre, e per lui solo!... se potessi tu dirgli ch' ella non è

più quella donna che lo amava, nè quella che lo tradiva, ma una povera forsennata, sfinita dal pianto, sparuta, sfigurata, morente... Tu ancora non mi hai guardató Giuseppe!...

Gius. Ah signora... Che veggo!... Voi non sembrate più quella

Clo. Deh implora dunque per me!

Gius. Se sapeste quello che ha in cuore!... Non sentite paura di vederlo?

Clo. Più non sento paura di nulla. — Ma tu non rispondi?

Gius. Non ardisco, signora...

Mad. Ma voi siete senza pietà!

Clo. Gran Dio! non lo vedrò dunque più?

Mad. Giuseppe! Giuseppe! (*supplicando col Direttore*)

Gius. Gli parlerò; ma da solo.

Tutti Sì, sì.

Gius. Ma s'ei non volesse?

Clo. Oh egli vorrà, se gli parli.

Dir. Ebbene; siamo intesi. Ma ei giunge. Partite.

Clo. Sì, sì... (*a Giuseppe*) Mi raccomando. (*parte*)

Gius. Vi giuro, signora, che farò il possibile.

Dir. Orsù dunque venite, che vi farò chiamare. (*accompagna Clotilde alla porta*)

Mad. Povera donna! — Ecco Giuliano!

SCENA V.

Giuliano e detti.

Giu. Vi saluto, madama. (*al Dir.*) Restate, signore. (*fa un cenno con la mano a Mad.*)

Vi ringrazio di quest' ultima prova di affetto. Tutto il rigore dell'amico vostro, il signor Lespinois, fu dunque sventato della vostra perseveranza.

Mad. Questa perseveranza ha fatto più di quel che credete. A quest' ora egli saprà che pel suo meglio deve dare la sua dimissione.

Giu. Dunque voi gli tiraste addosso una tale disgrazia?

Mad. Contro la quale non c'è appello. (*piano al Direttore*) Giudicate, signore, di quello che posso ottenere.

Giu. Ma qual pietoso motivo ha potuto indurvi a visitare uno sciagurato?

Mad. Giuliano, io voleva ottenere da voi un consenso... una firma...

Giu. Perchè madama? Perchè?

Mad. (*esitando*) Per implorare la grazia.

Giu. La grazia? io implorare grazia! Ah no, signora, no. La morte è l'estremo mio diritto, e la voglio.

Mad. (*al Dir. piano*) Non mi resta che un solo espediente, signore; ho da dirvi ciò che bramo da voi. Usciamo.

Giu. Ricevete, madama, l'ultimo addio...

Mad. No, Giuliano; ritorno subito. (*Giuliano l'accompagna fino alla porta. Giuseppe è rimasto sul davanti; Giuliano viene avanti rivolto a Giuseppe stendendogli le braccia*)

Giu. Giuseppe! Giuseppe! Ah lasciami riposare e piangere nelle tue braccia. Con te, dinanzi a te, posso piangere. Tu sai custodire un segreto, e non racconterai questa debolezza del tuo padrone.

Gius. Perchè volete nascondere le vostre lagrime? Esse vi onorano.

Giu. Dinanzi a te certamente; a te, uomo onesto e dabbene! Ma al cospetto del mondo?...

Gius. Io... io piangerò!

Giu. Tu conosci il mio delitto... ma gli altri... Ah per destare nel popolo l'orror del delitto, bisognerebbe mostrargli a nudo il cuore del reo, le angoscie, gli strazj, il rimorso che lo rode, e la paura... la paura che lo raccapriccia.

Gius. La paura!

Giu. Sì; io la sento... Sei anche tu come gli altri? e credi alla calma o all'audacia de'rei? Infami maschere! Supremo, ultimo delitto che sovrappongono agli altri. — Oh no, vedi: non vi è coraggio che lotti contro alla coscienza. — Ho macchiato il nome del padre mio... ho versato il sangue di un uomo per torgli dell'oro; ho perduto l'onore; ho sostenuto l'infamia di un giudizio, e morrò sul patibolo. Credi tu che dal cuore possa uscire una voce che gridi: Non è nulla! La sentenza che ho udito tranquillo; la grazia che respingo... impostura! impostura! Ho paura della morte. Ho sentito d'amar la vita, ma gli sguardi insolenti della moltitudine mi hanno destato in cuore l'orgoglio, e mi fanno sprezzare la vita.

Gius. Signore... mio buon padrone! Calmatevi: Ah! se foste veduto così!...

Giu. Ah! uomo come gli altri!... povero uomo. Va, non ho nulla più a dirti. —

Gius. Ah ditemi... Che ho fatto dunque?... Parlate, parlate.

Giu. Eh tu non mi intenderesti... Vanne, vanne.

Gius. Oimè per quanto sia sviscerato il mio attaccamento per voi, nondimeno vi è un altro cuore che può intendervi meglio del mio.

Giu. Un altro cuore!

Gius. Ed esso pur disperato, più disperato che il mio; oppresso al pari del vostro, perchè come il vostro colpevole.

Giu. (*con forza*) Clotilde!..

Gius. Ah signore! Se l'aveste veduta, tramortita, forsennata, supplicarmi che v'implorassi..

Giu. E che vuole da me? Viene essa pure a saziare in me la sua vista... a spiar quanto io soffro... trionfare nel vedermi prostrato, avvilito?.. Oh esecrazione... La schiaccerei sotto a'piedi, se mi comparisse dinanzi!

SCENA VI.

Clotilde e detti.

Clo. Fallo, se il puoi!

Giu. Gran Dio!

Gius. Signora!... Ah non vi accostate... non vi accostate...

Giu. (*fortemente, riguardando Clo.*) Giuseppe, Giuseppe, quella è dunque Clotilde?... (*pausa*) Lasciaci.

Gius. Ah signore... signore!

Giu. Ah si, m'è necessario parlarle. —

Gius. E le perdonereste?

Giu. (*dopo pausa*) Forse. (*Giuseppe si ritira un po'indietro; Giuliano siede; Clotilde gli cade dinanzi in ginocchio*)

Clo. Forse.. tu hai detto, Giuliano, forse io le perdonerò?

Giu. Forse... sì... forse...

Clo. Ebbene, tu mi guardi? Che ti fa d'uopo ancora, acciocchè mi stenda la mano, e mi rialzi? Ti ho a narrar le mie pene? Ti ho a dire, onde commoverti, tutti i miei giorni di lagrime, le mie notti d'angoscia, i miei delirj, i miei strazj? Qual febbre m'abbia consunta, quale disperazione arsa e distrutta? Ma tu mi guardi, e tu il vedi Giuliano!

Giu. Sì, molto hai sofferto; lo veggo. Eppure non è questo che richiedo da te.

Clo. Vuoi tu sapere, onde scusare la mia colpa, se pure tal colpa è degna di scusa, da che infami perfidie fui tolta in mezzo? A che lacci vergognosi fui presa? che infernal tradimento mi ha reso forsennata e colpevole?

Giu. Lo so; ma è pure un'altra cosa che voglio.

Clo. Giuliano... Altra cosa tu dici? Io sono qui venuta a vederti, e poscia a morire. Giuliano, che vuoi di più?

Giu. Clotilde! Clotilde! Dacchè questo carcere mi tiene fra le sue mura, non fui così abbandonato come l'ingratitudine umana sembrava promettermelo. Un illustre avvocato mi ha generosamente prestato la sua eloquenza .. Un servo fedele ha per me sostenuta la prigionia... Il direttore di questi luoghi me ne ha raddolcito la spaventevole dimora. Mi rispettarono nel mio delitto, mi compiansero, mi offersero grazia. Ma nessuno mi ha letto nel cuore. E ora tu, che ho amato sopra tutti gli esseri, tu che fosti capace di tanto delitto e di tanto rimorso, tu

che mi amasti fino al punto di disonorarti, rispondi... Oltre il tuo pentimento, hai altro per me?

Clo. (*vivamente*) Ho del veleno.

Giu. (*con forza e gioia feroce*) Ah finalmente... Ah sciagurati!... Ove sono, ove sono questi uomini?... Là, da per tutto, alla porta del carcere, sulla strada, sui ponti, alle finestre, sui tetti, intorno al patibolo! — È Giuliano... eccolo pallido, tremante... vediamolo. No, esecrabili pazzi! non c'è nulla a vedere; non c'è che il cadavere di un uomo avvelenato... Grazie, grazie, Clotilde. (*l'abbraccia*)

Clo. Mi hai perdonato, Giuliano?

Giu. Perdonato!... ho io questo diritto? Povera donna, sfinita e perduta, tu chiedi se io ti ho perdonato? io l'assassino e lo spergiuro, non ti ho perdonato; io ti dimando grazia.

Clo. Giuliano! Oh mio Giuliano!

Giu. Sì, grazia Clotilde; da te, da te sola la chiedo. Tu sai che in un modo diverso avremmo vissuto strettamente, eternamente da vicendevole affetto congiunti. (*rumore*)

Clo. Odi tu? Vien gente.

Giu. Sì.

Clo. Giuliano, imitami. (*porta la boccetta alla bocca*)

Gius. (*strappandole la boccetta*) Tremate!... Un altro delitto! Signora, un nuovo delitto!

Giu. Ah!